

Alfredo Oriani

Il visionario amato da Duce e Gramsci

Da romanziere divenne scrittore politico appassionato. E le sue intuizioni catturarono le menti più diverse, compreso Croce

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ C'è chi della storia apprezza il singolo avvenimento. E chi invece vuole, dell'avventura umana, cogliere i grandi cicli. Chi si accontenta di stabilire il punto nave per sapere dove siamo e chi, invece, spera di conoscere la rotta per intuire dove si va. Con **La lotta politica in Italia. Origini della lotta attuale (176-1887)** di Alfredo Oriani (Nino Aragno Editore, 2 volumi, pp. 548+464, euro 50) siamo lontani anni luce dagli affreschi di un Toynbee o di uno Spengler. Non solo per gli orizzonti, là nazionali, qui mondiali. Ma anche per l'ispirazione, più prossima al pamphlet infiammato di passione civile che alla pacata riflessione storica o filosofica.

Eppure è un "piacere" scoprire che a fine Ottocento si pensava con il respiro dei secoli, mentre oggi lo storico di professione rimugina la contingenza dell'istante. Per tornare a progettare traiettorie per il futuro Oriani può essere un ottimo maestro, una volta sfrondato dai tic colonialisti

d'antan. Nulla a che vedere con *L'Italia in cammino* di Gioacchino Volpe o con la *Storia d'Italia dal 1871 al 1915* di Benedetto Croce di oltre trent'anni successive. Per Oriani non si tratta di stabilire quando nasce l'Italia, se agli albori dell'Anno Mille o con Roma Capitale, ma di portare a buon fine la missione universale che le compete. Allorché pubblica la *Lotta*, 1892, lo smacco di Dogali è alle spalle da appena cinque anni. E nella disfatta africana non legge il rovescio del contingente militare italiano in Eritrea, ma la prova dell'inadeguatezza della monarchia sabauda, incapace di promuovere la vocazione civilizzatrice dell'Italia.

È la ragione per cui Alfredo Oriani (1852-1909), dotato del carattere sanguigno tipico di un romagnolo, autore di libri come *No*, *Gelosia* e *Vortice* (questo ancora oggi disponibile nei classici Garzanti) cantore di un'Italia nazionalpopolana e antiborghese, abbandona l'impegno letterario per lanciarsi nell'*engagement* politico. Nato in una cascina nei pressi di Faenza, contrav-

venendo ai desideri paterni si lancia nell'attività letteraria senza raccogliere grandi consensi, finché Benedetto Croce su *La Critica* non ne loda gli scritti politici e in particolare la *Lotta*. Ma in questo il filosofo abruzzese non è solo.

Benito Mussolini apprezza a tal punto il suo libro postumo *La rivolta ideale* da persuadersi a promuovere la pubblicazione della sua opera omnia, incasellando Oriani tra gli scrittori protofascisti. Lo stesso Gramsci sui *Quaderni dal carcere* ne riconosce il merito di parlare a un'Italia nazionalpopolare; e Gobetti e Agostino Gemelli lo considerano tanto importante da polemizzare con le sue tesi.

Oriani nella *Lotta* consegna il sogno di un impero, espressione sì di volontà di espansione ma soprattutto del primato morale, civile e spirituale dell'Italia, erede in parte di Mazzini e di Gioberti. Percorrere la storia d'Italia dalla fine dell'Impero romano d'occidente alla sconfitta di Dogali serve a "demitizzare" il Risorgimento, contrapponendo i moti popolari del 1831 e del 1848 all'impresa monarchica

del 1861. Dall'unificazione ridotta a "conquista regia" e dalla debolezza del movimento repubblicano nasce un'Italia fragile, incapace di ribaltare secoli di asservimento e divisione.

Certo i peana per la missione coloniale e la polemica antifederalista suonano desueti. Eppure le intuizioni, che chiudono i due poderosi volumi, dovrebbero valere ancora oggi. Blandire l'Italia a una politica adriatica e attenta ai Balcani era decisivo per l'Italia d'allora e continua a esserlo per quella di oggi, perché «l'avvenire della politica e della storia europea è slavo» e l'Italia può giocare un ruolo nel Mediterraneo solo se olia «i suoi addentellati storici con il mondo greco-slavo che le permettono un'ingerenza altrettanto fortunata che gloriosa, e le sue affinità con la Francia e con la Spagna che le assicurano con un'alleanza l'invincibilità».

Considerazioni ancora da meditare, se all'idea di missione civilizzatrice sosituiamo almeno l'ambizione, politicamente corretta, di proiezione sul Mare nostrum.